

La guerra non era ancora finita, ma Sante aveva già il cuore in pace. Discese al paese, andò a casa a salutare il padre: lo voleva anche rassicurare, i tedeschi ormai non si facevano piú vedere, **solo qualche retroguardia sull'altipiano del Grappa, in valle quasi piú nessuno** e anche quei pochi che erano rimasti avevano perso la superbia; piú che di fare la guerra avevano voglia di tornare a casa. **Correva voce che a Padova e a Vicenza fossero già arrivati gli americani**. Posò la pistola nel cassetto della credenza, tanto per andare all'osteria non gli serviva di sicuro.

Era un pezzo che non andava all'osteria **con calma: perché entrare, tirare giù un bicchiere e scappare via è come neanche andarci**. Si fermò un'oretta a cambiare parola con i soliti clienti, quelli che non mancano mai: come in tempo di pace. Quando uscì era buio, il buio spesso dell'oscuramento nelle notti senza luna. Non era ubriaco, solo un po' allegro, anzi solo di buon umore, non tanto per il vino quanto per il pensiero che fra tre o quattro notti avrebbe potuto tornare a dormire nel suo letto **anche lui: Ettore, il suo fratello piú piccolo, nel suo letto ci stava già, per la prima volta dopo piú di un anno, se tardava ancora a rientrare finiva che lo trovava addormentato**.

Come fu arrivato sulla piazza sentí un passo e si fermò. Sante aveva l'orecchio fino **del contrabbandiere e del braccioniere**, e si accorse che non era un passo di paesani: era pesante e duro, un passo di gambe stivalate, e infatti la vo-

ce che disse «Alt, chi va là» era una voce tedesca. Sante pensò alla pistola e si chiamò testa di legno per averla lasciata a casa; in quel buio, e conoscendo tutti i cantoni del paese, lui un tedesco solo se lo sarebbe potuto lavorare. Ad ogni modo si fermò, e fece bene, perché un momento dopo ne sortì fuori un altro, e alla luce delle stelle si intravedeva che tutti e due avevano il parabello a tracolla.

Gli chiesero chi era, se era del paese, e Sante rispose con delle fandonie preparate da un pezzo. Poi gli chiesero se c'erano partigiani in giro, e Sante, che appunto aveva l'orecchio fino, capì dal tono della voce che quella domanda non voleva dire «se ci sono ci pensiamo noi», ma «se ci sono, silenzio e gambe»; gli rispose che c'erano sí, tanti, armati fino ai denti, con delle mitraglie da spaccare tutte. I tedeschi si parlarono fra loro, e poi uno disse che loro avevano fame; Sante gli disse che gli venissero dietro, a casa sua: non gran che, ma un po' di pane e formaggio glielo avrebbe trovato.

La casa era a venti minuti dal paese, su per una mulattiera a giravolte. Sante andava avanti, fermandosi ogni tanto per aspettare i due. Avevano il fiato corto e si fermavano sovente: non dovevano essere tanto giovani, si poteva dire anche dalla voce. Forse erano della territoriale. A questo, dato il progetto che Sante stava rimescolando nella sua testa, era una bella cosa, ma era una cosa che facevano con gente troppo svelta. Per strada Sante era in quelle maniere di tranquillo che si ha con i prigionieri. I due, quanti, dei tedeschi, dei partigiani e dei fascisti, che era una famiglia, che era invitato da un braccio, che era in fabbrica e che era in licenza per malattia, era un valescente, ancora un po' indebolito. I tedeschi capivano l'italiano abbastanza bene, e anche loro venivano fuori. Uno aveva i denti neri, l'altro aveva i denti neri. Sante era in Italia, come se fosse un ospedale, e

In casa era tutto spento: dormivano tutti. Sante, a bassa voce, in-

vitò i tedeschi a sedersi, a mettersi comodi, a togliersi lo zaino: per togliersi lo zaino avrebbero dovuto per forza sfilarsi anche il paraballo. Vide con soddisfazione che i due (tanto furbi proprio non dovevano essere) avevano appoggiato le armi a terra sotto alla panchina, e non avevano tolto la sicura. Trovò del pane, del formaggio e del latte, si sedette di fronte a loro e mangiò qualcosa anche lui per non metterli in sospetto, per le convenienze, e anche perché aveva fame. Lui continuava a parlare sommessamente, i tedeschi non capivano che quello era un italiano a fare il sermone, e rispondevano a voce alta, come fanno quelli che parlano una lingua come loro ma non la sanno. Cosa sarebbe successo se Ettore e il padre si svegliavano? Sante sentì tramestare nella camera di sopra e disse che era meglio mettersi al lavoro.

Poi Si voltò, aprì il cassetto della credenza, ne prese la pistola e una bandierina tricolore, e mostrò la bandierina ai tedeschi tenendo la pistola nascosta dietro. Gli contò due o tre fiabe a proposito della bandiera: i due non capivano bene e guardavano come due buoi. A un tratto, lasciò cadere la bandiera e gli fece levare le mani, e subito tirò via i due paraballi e li portò al sicuro nell'angolo del focolare. Proprio in quel momento si udì scricchiolare la scala di legno; entrò prima Ettore stropicciandosi gli occhi, e poi il padre alto e secco, in camicia da notte, coi baffi scompigliati. Sante, senza voltarsi e tutto tranquillo, gli disse che aveva fatto due prigionieri, e che non avessero paura perché li aveva già disarmati; a Ettore disse che portasse un po' più lontano i due zaini e gli desse un'occhiata dentro, e ai due, che a vedere il padre si erano alzati in piedi e messi sull'attenti, ma sempre con le mani levate, disse che ormai era finita, che avevano solo da non attentarsi a fare delle sciocchezze, ma che se volevano finire il pane e formaggio facessero pure, a quel punto poterono anche abbassare le mani.

ria pulita e sporca, Ettore trovò una bella scatola di compassi. Sante l'aprì e riconobbe che erano di marca italiana: che Ettore se li tenesse pure, a scuola gli sarebbero venuti buoni, fra qualche mese si sarebbero pure riaperte le scuole, ma il padre si fece avanti scalzo in mezzo alla cucina e disse che niente affatto.

Sante cercò timidamente di insistere: che era roba rubata lì in paese, lui forse sapeva perfino quando e a chi, e del resto che altro avevano fatto i tedeschi se non rubare, all'ingrosso e al dettaglio, tutto, le bestie, il grano, il tabacco, perfino la legna del bosco? Ma il padre non volle sentire ragione: - Gli altri possono fare quello che vogliono, ma qui siamo a casa mia e voi non toccate niente: se gli altri sono ladri, noi siamo gente per bene. Hanno mangiato sotto questo tetto: sono nostri ospiti, anche se sono prigionieri; io ho fatto la grande guerra, e come si trattano i prigionieri lo so meglio di voi. Gli prendete i parabelli, gli rendete gli zaini e li portate al vostro comando; ma prima gli date ancora un po' di pane e quel salame che c'è sotto il camino, perché la strada è lunga.

I tedeschi non avevano capito e tremavano. Sante, sempre tenendoli sotto tiro, disse al padre che andava bene, che stesse tranquillo, e che lui ed Ettore potevano tornare a letto; ma che prima Ettore facesse un salto a cercare il fucile. Ettore aveva solo diciassette anni, e per un servizio come quello era meglio avere un compagno più tranquillo. Il comando era a due ore di cammino e durante il percorso Sante ebbe tempo di pescare quattro o cinque anguilla per tenerlo buono. Altre quattro carnicie, o forse di più, le dovette poi sudare al comando stesso, perché tutti quanti, a partire dal comandante, avevano parecchi conti in sospeso coi tedeschi, e una gran voglia di chiuderli subito. Insomma Sante dovette fare questione, e fortuna che al comando lo rispettavano, e avevano magari anche un poco di paura di lui per via di certe sue imprese solitarie sull'altipiano; e forse in buona misura la loro pelle se la guadagnarono i due tedeschi stessi, perché duran-

fucile subito i due sul 102

Sante si feli-gger: Meun mangiò sott
d' mato letto, non steh' morti vgn b

PRIMO LEVI
e tutte le trattative se n'erano stati piantati sull'attenti
con una tale aria da poveri cani che non sembravano nep-
pure tedeschi. In definitiva si misero d'accordo di fargli
spaccare legna per qualche giorno, senza fargli del male,
finché non fosse possibile consegnarli agli alleati. Sante
se ne tornò a casa soddisfatto: non è che li considerasse
suoi amici, ma prima cosa non gli sembrava una faccenda
pulita sparare a gente con le mani alzate, anche se loro lo
avevano fatto, perdinci se l'avevano fatto! E seconda co-
sa, li aveva presi lui, da solo, erano selvaggina sua, roba
sua, e non era giusto che fossero degli altri a decidere il
loro destino.

7 *che br di più ero stata sua ospite*
Otto giorni dopo la guerra era finita, e Sante, Ettore,
e diversi altri paesani stavano tutti nudi a nuotare in una
fiume pozza del Brenta, quando videro passare sulla strada un
drappello di partigiani che scortavano verso Asiago cin-
que o sei prigionieri. Uno era un fascista, aveva le manette
e la faccia gonfia e livida, dietro a lui c'erano i due tede-
schi, a mani sciolte e con l'aria di star bene. Sante saltò a
riva nudo com'era, e i tedeschi lo riconobbero, lo saluta-
rono e lo ringraziarono. Sante tornò a tuffarsi nell'acqua
limpida e gelata, e si sentì contento di avere finito la sua
guerra in quel modo.

anche
che aveva mangiato con lui